

CLYPEUS

miti leggende folclore del

48

PIEMONTE INSOLITO

Anno 12 - N.48 - nuova serie n.6 -





miti leggende folclore del

PIEMONTE INSOLITO

Anno 12 - N.48 - nuova serie n.6 -

GIUGNO

1977

CLYPEUS - Rivista trimestrale diretta da
Roberto D'Amico.

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
Intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28
aprile 1964.

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscano una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1966).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

CLYPEUS
accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni simili.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Clypeus"

S O M M A R I O

- 1 Uomini con sei dita nella storia dell'umanità
- 5 La torre della paura
- 7 I simboli esoterici della abbazia di Vezzolano
- 10 Un orologio cosmico nel duomo di Torino?
- 11 Viaggi in astrale?
- 12 Dischi volanti in piazza Carlo Alberto
- 14 La "Pera Maria" di Gravere
- 16 Le "coppelle" della rocca di Cavour
- 18 La Gerla
- 23 Il Piemonte era abitato già oltre seimila anni fa

L'adesione al "Gruppo Clypeus" con diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze e a ricevere "Piemonte insolito" e "Ufo and Fortean Phenomena" è di lire 5.000 annue (da gennaio a dicembre)

in tutte le edicole

LIBRERIA ANTIQUARIA

G. BERRUTO

Via S. Francesco da Paola, 10 bis

TORINO

Telefono 542.569

**Pubblicazione periodica
di Cataloghi**

INVIO GRATIS A RICHIESTA

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

«L'ECO DELLA STAMPA»

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

gli arcani

VI REGALA



**le carte per sperimentare
le vostre capacità telepatiche**

gli arcani

il mensile di

**parapsicologia e scienze occulte
più diffuso in Italia:**

parapsicologia - spiritismo - astrologia
ufologia - cosmologia - magia
chiromanzia - grafologia - esoterismo
yoga - medicina diversa

128 pagine - 1.000 Lire - In tutte le edicole

CLYPEUS

PIEMONTE INSOLITO

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama insolito del
Piemonte

Pubblica studi e ricerche
sulle cronache insolite
del Piemonte

Miti curiosi - Folclore
Leggende - Tradizioni
Libri e documenti rari

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di storia piemontese

UFO and FORTEAN. PHENOMENA

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama ufologico
internazionale

Solo materiale inedito
in Italia
con un'impostazione in
chiave di "ufologia nuova"

Rubriche di avvistamenti e
cronache; fatti e commenti

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di tutto il mondo

COSTRUL - EDIL

VIA GIUSTI, 13 - TELEF. 62.71.406 - NICHELINO (Torino)

**COSTRUZIONI
RIPARAZIONI
TINTEGGIATURA
MANUTENZIONI**

CIVILI E INDUSTRIALI

PREVENTIVI GRATUITI

COSTRUL - EDIL - VIA GIUSTI, 13 - TEL. 6271406 - NICHELINO (To)

UOMINI CON SEI DITA NELLA STORIA DELL'UMANITA'

Roberto D'AMICO

EXTRATERRESTRI O UOMINI ANORMALI?

Nel recente libro di Andrew Tomas "Mondi senza fine" (edito dalla MEB di Torino) un capitolo ci ha particolarmente colpito: quello riguardante alcuni strani reperti interpretati dall'autore come tracce di visitatori galattici. In particolare, Tomas parla di enigmatiche raffigurazioni di mani con un numero di dita "anormale".

"Nei disegni rupestri australiani - egli scrive - ricorre spesso il motivo della mano umana, che per gli aborigeni ha un significato rituale: le ombre delle mani sono una specie di firma dell'anima umana, che sopravviverà al suo proprietario ed entrerà a far parte del culto degli antenati. Alcuni graffiti su granito a Garnet Glen, Mann Ranges, nell'Australia Centrale, raffigurano mani con sei dita; essi fanno parte dei simboli del Tempo dei Sogni, cioè quella che secondo la mitologia australiana fu l'epoca leggendaria dei primi uomini. Disegni simbolici opera degli aborigeni si trovano ad Euclolo Creek, Pimba, nell'Australia Meridionale, anche qui con sei dita.

Le gigantesche pitture rupestri di Wandjina, uno degli esempipiù antichi di arte primitiva in Australia, raffigurano esseri celesti mitologici con sei o anche sette dita, alle mani ed ai piedi. Sulla Terra non sono mai esistiti animali né esseri umani con tante dita."



"L'Australia - prosegue Tomas - non è il solo posto del mondo dove si trovino disegni di mani e piedi strani. Sull'altopiano di Marcahuasi, ad un'altezza di 4.000 metri e ad 80 chilometri da Lima, in Perù, il dr. Daniel Ruzo scoprì nel 1952 un'intero "museo" di sculture su roccia. Fra esse, una figura umana con elmetto e con sei dita, che il dr. Ruzo chiamò La Mano. In Sud America sono state trovate altre figure simili.

Scolpite su giganteschi lastroni di pietra a Cerro Sechin, nella valle di Casma in Perù, si vedono molte altre sorprendenti figure con sei dita. La già citata, maestosa rete di disegni nel deserto di Nasca in Perù comprende anche un'enorme figura con sei dita: considerando che questi disegni si possono vedere solo da grande altezza, ci si chiede se i piloti delle macchine volanti, preistoriche o extraterrestri, avessero appun-



to sei dita.

Un'antica figura in oro, con quattro dita alle mani ed ai piedi, è esposta nel patio della chiesa di Maria Auxiliadora a Cuenca, in Perù, insieme a molti altri oggetti di presunta origine Inca o pre-Inca. Il dio tiene un bastone serpentiforme nella destra e uno scettro con disco solare nella sinistra: sulle guance si vedono tracce di lacrime. Nel centro della famosa Porta del Calendario di Tiahuanaco si trova il "Dio Piangente", anch'esso con quattro dita e due bastoni in mano.

Perché questi scultori ed artisti primitivi dipinsero o scolpirono mani con quattro o sei dita invece di cinque?"

Secondo Tomas la risposta è semplice: gli antichi artisti presero come modello per le loro opere esseri extraterrestri.

Ci permettiamo di contestare in questo articolo una simile soluzione, a nostro parere troppo semplicistica, ma prima di continuare ci sia consentita una breve interruzione.

I lettori, infatti, si domanderanno sicuramente a questo punto per quale motivo ci siamo interessati al racconto di Tomas riguardante mani con un numero di dita inferiore o superiore al normale... e che cosa abbia a che vedere tutto questo con il "CLYPEUS" regionale... Ebbene, il fatto è che alcuni mesi or sono abbiamo avuto la fortuna di imbatterci in uno di questi misteriosi casi di dipinti con uomini notati di sei dita proprio qui in Piemonte e, colpiti da questa insolita raffigurazione, abbiamo svolto una piccola indagine statistica riguardante questa, diciamo così, mostruosa anomalia.

Le raffigurazioni di cui abbiamo accennato sono quattro grandi dipinti, conservati nell'antica chiesa della frazione Maddalena di Pontechianale, nell'Alta Valle Varaita, in provincia di Cuneo, dei quattro evangelisti: Marco, Matteo, Luca e Giovanni. (2)

Di stile modesto, di data e autori incerti (sappiamo solo che sono due, ma di uno solo di essi si riesce a distinguere la firma che è apposta sul quadro raffigurante San Luca: Francesco Maria Ravizza) non sono certo dei grandi capolavori, ma nonostante questo non sfigurano per nulla nel piccolo ambiente in cui sono inseriti.

Come abbiamo detto alcuni dei personaggi dipinti hanno la curiosa caratteristica di avere sei dita anziché cinque in qualche loro mano o piede. Così, ad esempio, ha sei dita la mano destra di San Marco, e lo stesso "difetto" è raffigurato nel piede sinistro di San Luca.

Abbiamo tentato invano di scoprire il motivo per cui gli anti

chi artisti di Pontechianale abbiano voluto inserire nelle loro opere queste curiose anomalie. Anche le indagini che abbiamo condotto, sia in biblioteca che sul posto, non ci hanno portato a nulla.

Tra un sorriso e l'altro (la gente del luogo da noi interrogata ha infatti generalmente accolto con meraviglia, scetticismo e, più spesso ancora, con ilarità le nostre domande), però qualcuno ha poi ricordato che i suoi nonni gli avevano un giorno narrato che quelle anomalie pittoriche erano state ispirate da un difetto fisico di alcune persone che vivevano in Pontechianale nel secolo in cui vennero eseguiti quei quadri.

Qualcuno potrà obiettare che questa soluzione è un po' troppo banale, ma, a nostro avviso, non è poi così illogico supporre che gli antichi artisti abbiano voluto immortalare questa particolarità di alcuni loro conoscenti, magari dei loro probabili modelli o, infine, perché no, di loro stessi.

A questo punto vorremmo però ritornare ad una un po' troppo azzardata affermazione di Andrew Tomas: "Sulla Terra non sono mai esistiti animali né esseri umani con tante dita."

Questo non è assolutamente vero!

Basti ricordare che una simile malformazione ha addirittura originato in un piccolo paese spagnolo, Cervera de Buitrago, un no speciale sistema di numerazione, che non trova riscontro in nessuna altra parte del mondo, basato sul numero 14. Una tradizione locale, che è stata per altro confermata, attribuisce l'origine di questo sistema numerico al fatto che gli antichi predecessori degli attuali abitanti, essendo degenerata la loro razza a causa di continui matrimoni fra consanguinei, avessero sette dita per mano!

Non solo, ma nel Medioevo il "sesto dito" era considerato un distintivo infallibile di streghe e stregoni. Si parlò, ad esempio, di sei dita per Anna Bolena che morì sul patibolo condannata per infedeltà e stregoneria.

Nella sua "Cronica Fiorentina", Matteo Villani descrisse alcune mostruosità del suo tempo, tra queste riportò anche quella riguardante una settimana nata, il 4 di febbraio del 1357, in Firenze al Poggio de' Maguali, "la quale aveva sei dita in ciascuna mano e in catuno piede" e altre incredibili mostruosità, morta dopo un solo giorno di vita.

Si potrebbe andare avanti nell'elencazione per molte pagine, in ogni epoca e in ogni regione si sono avuti casi di persone con più dita del normale.

Ricordiamo ancora il caso del californiano F. Sharpless la cui immagine, nel 1919, apparve sui giornali di tutto il mondo, che aveva sei dita per ogni mano, mentre i suoi piedi erano normalissimi.

Parlando in termini medici la esadattilia è una anomalia congenita dell'uomo consistente in uno (o più) dita in soprannumero sovente sprovvisto di scheletro e unito da un peduncolo

alla superficie della mano o del piede. Si tratta di una malformazione piuttosto rara, ma nonostante questo, come abbiamo visto, non sono e non sono stati pochi i casi di persone aventi questo difetto.

Vi è poi da aggiungere che la polidattilia si verifica normalmente alle mani o ai piedi separatamente (come ad esempio nel caso di Sharpless) e questo secondo noi sembrerebbe convalidare l'ipotesi che i Santi dei dipinti di Pontechianale siano stati realizzati prendendo come copia modelli reali. Infatti, i Santi che hanno una mano o un piede con sei dita, hanno l'altra mano o l'altro piede perfettamente normali.

E' poi di fondamentale importanza considerare il fatto che la polidattilia si riscontra tipicamente in famiglie nei cui ambito si siano verificati altri casi di anomalie dello stesso tipo o anche di altro tipo.

Questo spiega, ad esempio, il caso del villaggio di Cervera de Buitrago, e forse anche di tutti gli altri di cui parla A. Thomas e quello da noi scoperto a Pontechianale. Infatti, se si vuole tentare di individuare un fattore comune a tutti questi casi, si può dunque riconoscere che si tratta sempre di gruppi omogenei, probabilmente costretti per perpetrare la specie ad accoppiarsi per diverse generazioni tra consanguinei. E' il caso delle tribù di aborigeni australiani, delle famiglie reali e dei ceppi etnici montanari.

Ed è, inoltre, abbastanza logico pensare che le persone aventi questo tipo di malformazione abbiano in ogni epoca e in ogni tipo di società attirato l'attenzione dei loro simili. Se, presso di noi, ancora nel periodo medioevale, chi aveva sei dita veniva considerato "figlio del demonio", non ci vuole certo molta fantasia nell'immaginare che in altre culture più primitive questi esseri "anormali" possano essere stati considerati al pari di creature semi-divine e che possano quindi essere diventati personalità influenti nel loro gruppo sociale, capi tribù o stregoni, tali comunque da giustificare una raffigurazione.

Per concludere, vorremmo quindi attutire l'entusiasmo di coloro che vogliono vedere extraterrestri dappertutto, anche se spinti dagli ideali più nobili. Studiamo, analizziamo meglio l'uomo nei suoi vari aspetti, e forse dopo, ma solo dopo, potremo avventurarci alla ricerca dei nostri fratelli spaziali.



NOTE:

- 1) A quanto ci consta non esistono nella Pampa di Nazca raffigurazioni umane, né con cinque, né con sei dita.
- 2) Vedasi per le fotografie il nostro articolo "I Santi a sei dita di Pontechianale" pubblicato sul n° 54 della rivista "gli Arcani".

LA TORRE DELLA PAURA

Marco CONSOLATI

Sul lato occidentale delle mura augustee che circondano la vecchia Aosta sorge un bastione romano che è ancora riconoscibile nonostante la trasformazione che subì dal Medioevo ai giorni nostri.

La pianta, come può notare un occhio esperto, ricalca quella del vecchio bastione mentre, secondo alcuni studiosi, l'aspetto caratteristico della Torre è dovuto alla torre scalare che fu giustapposta all'edificio principale forse nel sec. XV. Ma veniamo alla fama che la torre elevata nel Medioevo conserva ancora tuttora.

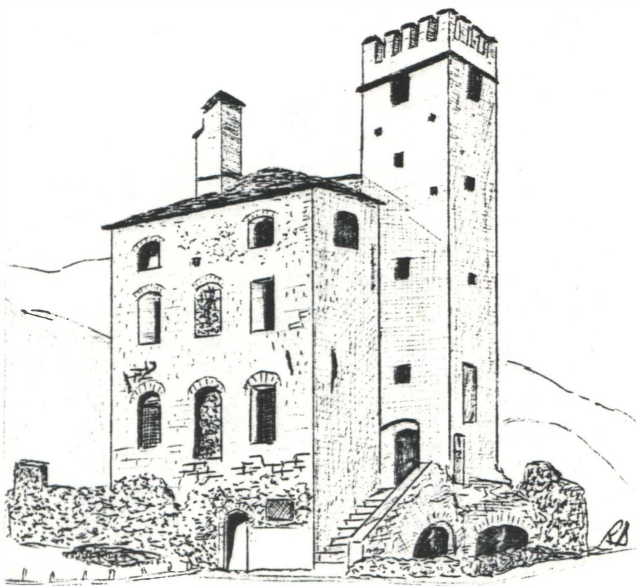
Infatti la torre appartenne ai nobili Frior i quali modificarono il bastione romano dopo il temuto anno mille.

Il primo personaggio di questa nobile famiglia appare nel 1191 e si sa che l'ultimo, Giovanni Frior, era ancora vivente nel 1385.

La leggenda incominciò dopo l'estinzione di quest'ultimo. La torre fu abbandonata per lunghi secoli ed il popolino incominciò a considerarla come un covo di fantasmi che "rallegravano" maggiormente il triste luogo.

Vari episodi che noi, purtroppo, non conosciamo dovettero avvenire perché il popolino parafrasando l'antico nome nobiliare (Frior) la chiamasse "Tour de la Frayeur", Torre della paura.

Nel 1660 la torre fu acquistata da Bonifacio Festaz al quale è dedicata anche la via di Aosta che la costeggia sul lato nord. Il Festaz la donò successivamente all'ospizio di Carità



da lui fondato e che sorge ancor oggi nei pressi della torre. Nel maggio del 1773 furono gli incaricati dall'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ad acquistare la torre ed a ripararla. Su di essa gravava ancora l'antica leggenda che teneva spesso la popolazione lontana da questo antico edificio.

Fu così che nel mese di giugno seguente vi fu rinchiusa una famiglia colpita dalla lebbra, la famiglia era originaria di Oneglia. L'ultimo lebbroso sopravvissuto di questi sventurati, Pietro Bernardo Guasco, vi trascinò una triste e penosa esistenza sino al 1803, anno in cui finì la sua terribile agonia.

Sulla torre, oggi di proprietà dell'Amministrazione Regionale, in occasione del centenario dello scrittore valdostano Xavier de Maistre, che scrisse un libro sull'argomento: "Il lebbroso della città d'Aosta", fu murata una targa di bronzo (1963) che resta a ricordare, al passante che si sofferma ed al turista incuriosito, la triste storia di chi ebbe la sfortuna di vivere nella torre della paura.

La torre può essere ammirata soltanto dall'esterno perché una solida porta sprangata ne impedisce l'entrata.

Dalla morte dei poveri lebbrosi la torre della paura, o come la chiamano oggi: "la torre del lebbroso", è ritornata con nuovi abitanti una dimora unicamente per i fantasmi e c'è chi afferma di averli visti affacciati alle finestre ed alle feritoie.

Forse sono soltanto ragazzi che penetrano per gioco nella torre scalandola fino alle prime finestre aperte, ma nelle notti fonde, meglio se di luna piena, alcune evanescenti figure appaiono alle finestre e vicino e lontano sembra possibile u dire i prolungati lamenti dei defunti, accompagnati dallo stridere di robuste catene... scherzi della suggestione che fanno rabbrivire!

CYPEUS

**UFO AND FORTTEAN
PHENOMENA**

2/3

Lire 1.000

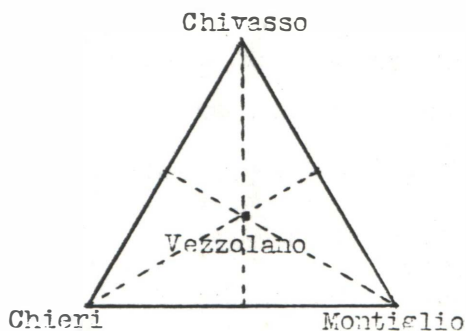
**LE
MISTERIOSE
«AERONAVI»
DEL
1897**

**I
FANTOMATICI
«PIATTI
VOLANTI»
DEL
1947**

I SIMBOLI ESOTERICI DELLA ABBAZIA DI VEZZOLANO

Ai piedi di un'amena collina, ricca di vigneti, nel punto di incontro delle bisettrici di un triangolo equilatero, che ha per vertici Chieri, Chivasso e Montiglio, sorge l'abbazia di N.S. di Vezzolano, che nel Medio Evo fu una delle più importanti del Piemonte.

E' tuttora un monumento assai pregevole dal punto di vista artistico, ma non è sufficientemente conosciuta, forse perché si trova in una località fuori mano, di difficile accesso, lontano dalle strade di grande comunicazione.



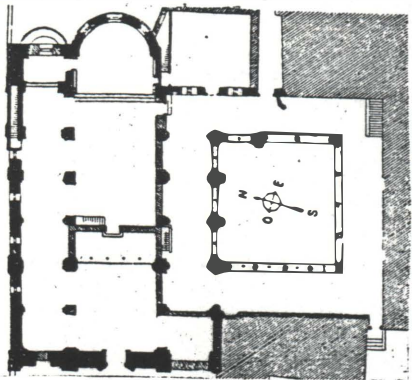
Scarseggiano le notizie sulla sua origine; una tradizione orale ne attribuisce la fondazione a Carlo Magno, ma le parti più antiche risalgono al VII secolo.

Il primo documento, in cui è menzionata l'abbazia, è dell'anno 1095, ed in esso si accenna all'investitura, data dai Radicati, Signori di Albugnano, il paesino che domina la cima del colle a Teodolo, prevosto di Vezzolano, dei beni che il monastero possedeva. La chiesa, cui si fa cenno nel documento, non era quella attuale, costruita con volte a crociera gotiche; il gotico, infatti sorse in Francia mezzo secolo dopo tale data. Ignoto è il nome dell'artista, che doveva appartenere a quelle confraternite di costruttori che si tramandavano, da maestro ad apprendista, tutte quelle cognizioni astronomiche, astrologiche ed alchemiche, che un architetto medioevale doveva conoscere.

L'abbazia di Vezzolano appartiene al periodo di transizione fra il romanico-lombardo e il gotico. La facciata, su cui fanno spicco, nella parte centrale, tre ordini di colonnine, formanti delle gallerie cieche, è forse il solo esempio, nella nostra regione, di stile pisano-lucchese.

La chiesa presenta due caratteristiche molto singolari. Anzitutto il piano non corrisponde alla struttura della facciata, che accenna a due navate laterali. Nell'interno manca la nava

ta destra, che costituisce il lato settentrionale del chiostro, diviso dalla chiesa da muri di riempimento fra un pilastro e l'altro.



L'altra stranezza è costituita dalla esistenza di una tribuna (o ambone) sorretta da cinque arcatelle gotiche, che tagliano in due la navata centrale. Al di sopra è posto un bassorilievo a due fasce, di calcare azzurrino, raffigurante l'incoronazione della Vergine, nella parte superiore, e i suoi 35 antenati nell'inferiore.

Non si conosce quale fosse la destinazione di questo curioso genere di costruzione, anteriore di qualche se-

colo alla chiesa attuale, per le fattezze tozze e rigide dei personaggi.

S'ignora se provenisse da altro luogo o se fosse un rudere dello antico tempio. Si propende per la seconda ipotesi: molto probabilmente era il nartece della chiesa del VII secolo, che doveva essere ad una sola navata. L'ignoto costruttore del XII secolo ne comprese il valore e la simbologia e lo volle lasciare in loco, incastrandolo fra i pilastri di sostegno delle cam-pate.

Al due lati della fascia superiore sono scolpiti, da una parte l'Aquila e il Toro, dall'altra, il Leone e l'Angelo, simbolo dello Scorpione (in antico denominato Aquila), del Toro, del Leone e dell'Acquario (l'unico segno maschile dell'oroscopo, che raffigura un uomo o un angelo), che simboleggiano l'acqua, la terra, il fuoco e l'aria, i quattro elementi costitutivi della materia. Al tempo degli antichi astronomi caldei, il Toro era il segno dell'equinozio di primavera, il Leone del solstizio d'estate, lo Scorpione dell'equinozio d'autunno e l'Acquario del solstizio d'inverno. Erano i cosiddetti guardiani o pilastri del cielo, come i quattro evangelisti erano i pilastri del cristianesimo.

Nel lato sinistro della fascia, dopo i simboli del Leone e dello Angelo, è scolpita la sua resurrezione o assunzione al cielo. Al centro la scena dell'incoronazione con Dio benedicente. L'età del Toro fu preceduta da quella dei Gemelli, dal 6500 al 4300. In quel periodo la Vergine era il segno del solstizio d'estate, si trovava allo zenit della Via Lattea ed era oggetto di grande venerazione. Era la regina del cielo, il centro cosmico della vita divina, umana, animale e vegetale, ed era rappresentata con una spiga in mano.

Il culto cristiano della Vergine Maria, che ha dei precedenti nei culti pagani della "dea madre", la Demetra greca, la Cibele asiatica, la Tanit cartaginese, l'Iside egizia, la Belisama celtica, ha stretti rapporti con l'astronomia. La festa del

la sua nascita, celebrata l'8 settembre, e quella del transito e successiva assunzione, celebrata il 15 agosto, corrispondono al sorgere e al tramonto eliaco della stella Spiga, l'Alfa della Vergine.

Per conseguenza i cristiani dei primi secoli avrebbero fondato il culto mariano in base a dati astronomici.

Se la scena del transito dell'ambone di Vezzolano simboleggia l'occultamento della stella Spiga, i dodici apostoli, che le fanno corona, potrebbero rappresentare i dodici segni zodiacali: come i 35 antenati della Vergine - uno dei quali rimasto incastrato nel muro - potrebbero simboleggiare i decani in cui sono divisi i segni zodiacali. Ma sono soltanto ipotesi.

E', comunque, evidente che l'anonimo scultore del VII secolo ha celebrato, in chiave cristiana, l'antico culto della Vergine, a cui fanno ala creature angeliche, umane e animali.

Nella scena centrale dell'incoronazione si nota uno strano particolare: la forma dello scettro, impugnato dalla Vergine è esattamente identico a quello che tiene in mano una figura femminile, denominata l'Alchimia, in un bassorilievo del portale centrale della cattedrale di Notre-Dame di Parigi.

Alchemicamente, la Vergine è la personificazione della materia prima, l'essenza di tutte le cose, nascosta nelle viscere della terra; perciò è raffigurata nera. A Vezzolano, presso lo stipite destro della finestra dell'abside, è scolpita una Vergine nera bizantineggiante; nel lato opposto, un angelo che annuncia la sua prossima maternità. E' la Virgo paritura!

Tornando ad osservare la scena centrale della incoronazione della Vergine, colpisce un altro particolare: gli angeli tengono in mano degli incensieri, che hanno la forma dei matracci, dal lungo collo, usati dagli alchimisti.

Questa chiesa, come tante altre dello stesso periodo, è ricca di simboli esoterici. Uno di questi, oltre a quelli già descritti, si trova scolpito sul capitello addossato al pilastro di sostegno della prima campata, all'interno della navata sinistra.

In esso è rappresentato Sansone (il cui nome significa "Figlio del Sole"), che apre le fauci di un leone. Astrologicamente, ciò significa che la maggior potenza del Sole si manifesta nel segno del Leone. In chiave cristiana Sansone simboleggia il Cristo. I costruttori delle antiche chiese erano degli iniziati e le loro opere di pietra tramandavano dei simboli che solo gli adepti potevano comprendere.

Concludendo, questa vetusta abbazia, che sorge nel dolce declivio di un colle digradante verso la pianura di Chieri, in una piccola conca romita, che invita alla pace e alla meditazione, meriterebbe una più approfondita conoscenza, non solo per la sua amena posizione, ma soprattutto per le sue bellezze artistiche e i suoi simboli nascosti.

UN'OROLOGIO COSMICO NEL DUOMO DI TORINO?

SPUNTI DI RICERCA — N. 4

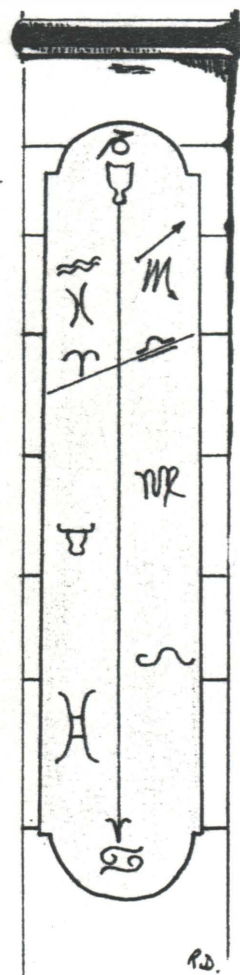
Eccoci nuovamente a Torino per il nostro consueto appuntamento con un angolo del "Piemonte insolito".

Si tratta questa volta di un'antica e originale meridiana che si trova sulla fiancata destra del Duomo, originale in quanto su di essa vi sono raffigurati i 12 segni zodiacali. Per la verità non abbiamo cercato di approfondire le indagini in merito a questa meridiana e lo "spunto" che intendiamo dare in questo numero si basa più che altro su di una impressione "turistica".

Abbiamo chiesto il parere ad alcuni nostri amici che si occupano di astrologia, ma le loro risposte sono state quanto mai vaghe. C'è chi vede rappresentate dai simboli astrologici le ore, chi ritiene, invece, trattarsi niente meno che di una specie di "orologio cosmico" in grado di indicare quando il sole entra in un certo segno zodiacale, c'è, infine, chi pensa vi siano dei collegamenti tra la disposizione dei segni dell'oroscopo e la fondazione del Duomo.

Porgiamo, ora, la questione all'interesse dei lettori, certi che fra di essi qualcuno saprà sicuramente fornirci nuove notizie in merito. Preghiamo, comunque, coloro i quali avessero avuto modo di imbattersi in altre opere similari in Piemonte di volercene cortesemente informare in modo da poter rintracciare interessanti analogie.

Coraggio, dunque, aspettiamo fiduciosi i vostri lavori.



- ANNUNCIO TV - ANNUNCIO TV - ANNUNCIO TV - ANNUNCIO TV -

Ogni venerdì sera dalle ore 20 alle ore 21 su TeleTorino International (UHF 50) il Gruppo Clypeus presenta la trasmissione "Cronache dell'Insolito", durante la quale vengono trattati gli stessi argomenti della rivista: libri, leggende, folklore, ufologia, insolito. La trasmissione è in diretta ed è fatta con l'aiuto dei telespettatori che possono parteciparvi con domande, consigli, notizie e segnalazioni telefonando al 634460 (011). Arrivederci dunque a TeleTorino International!

INCHIESTE

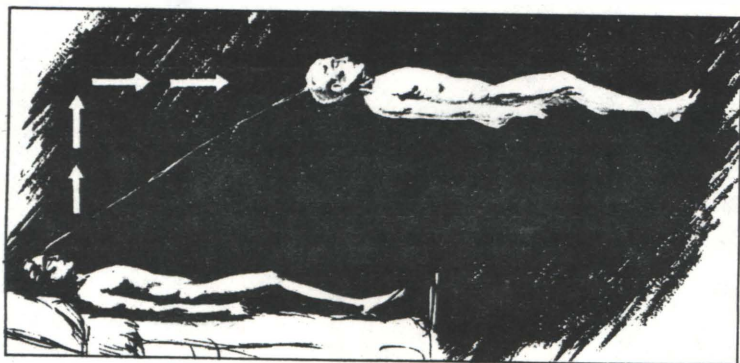
VIAGGI IN ASTRALE?

A seguito della conferenza tenuta per "Clypeus" dal prof. Massimo Inardi, avendo constatato il grande interesse suscitato nel pubblico torinese dagli episodi riguardanti i "viaggi fuori dal corpo" o "viaggi in astrale", abbiamo deciso di indire una specie di piccola inchiesta tra i nostri lettori per vedere se tra di essi vi sia qualcuno che abbia avuto esperienze di questo tipo o similari.

Certi che questa iniziativa riscuoterà il favore del nostro pubblico invitiamo tutti coloro che per loro privilegio, fortuna o studio siano riusciti ad avere esperienze extracorporee a rispondere a questo appello.

Se i dati raccolti saranno di un certo rilievo provvederemo, sempre che gli interessati siano d'accordo, a consegnarlo al Centro Studi Parapsicologici di Bologna.

Preghiamo quindi gli amici che ci seguono su "Clypeus" di farci pervenire le loro esperienze dirette su questo affascinante argomento, le loro impressioni, o anche solo racconti di fatti "sentiti dire".



11

da **"GIACÖ,"**



BOTTIGLIERIA

Via Gioberti 36 - tel. 534.578

TORINO

Troverete

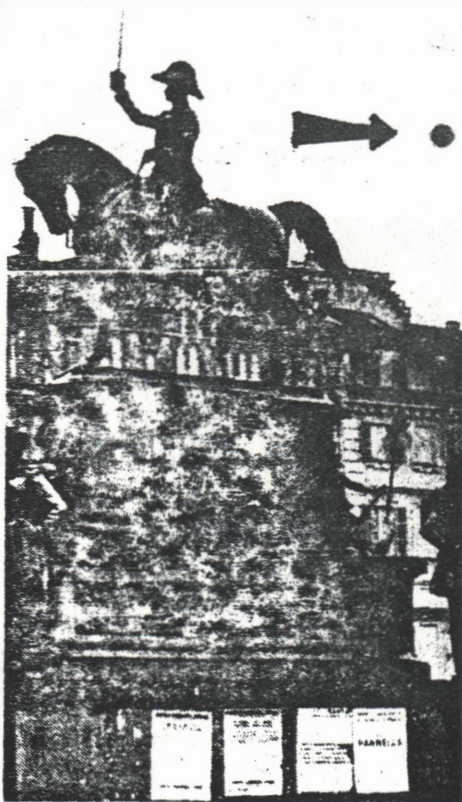
VINI E LIQUORI

delle migliori marche

TORINO

DISCHI VOLANTI IN PIAZZA CARLO ALBERTO

Un fenomeno stranissimo registrato
ieri da un fotografo di "Stampa Sera"



Tutti i particolari a pagina 7

Piazza Carlo



QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

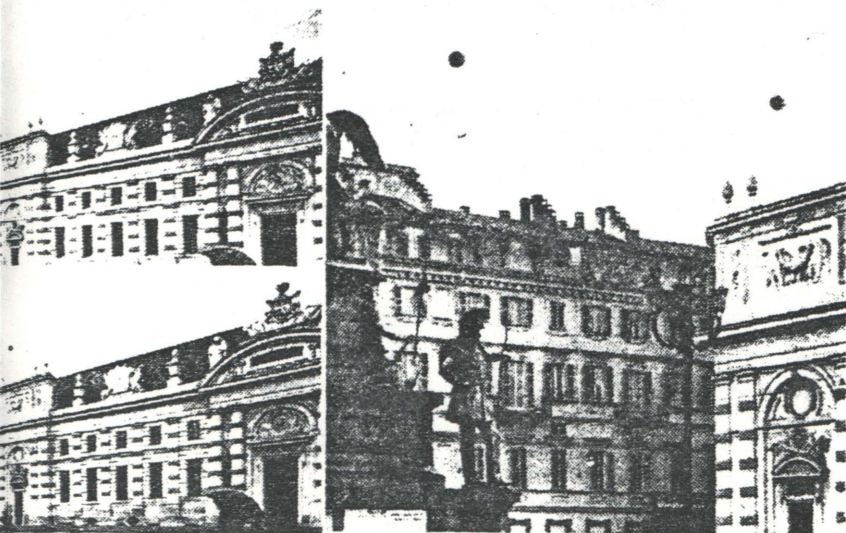


satiz

fotolito cliche
in nero e a colori
in piano e in curva
zinco microzinco
magnesio rame bronzo
sistema dycril

studio grafico
pubblicitario
disegni tecnici
fotoritocchi
fotografie
in nero e a colori

o Alberto: le foto degli "Ufo,,



**STAMPA
SERA**

Cosa c'era ieri nel cielo di Torino? La domanda se l'è posta il nostro fotografo Ugo Liprandi dopo che in camera oscura ha sviluppato alcuni fotogrammi scattati in piazza Carlo Alberto alle 16. In cielo si vedono distintamente due sagome perfettamente sferiche (a occhio nudo erano quasi impercettibili e l'operatore non le aveva neanche notate) che si sono spostate in direzione ovest.

«Ho fatto delle riprese con due Nikon — ha detto Liprandi — caricate con pellicole diverse: Ilford Hp4 e una pellicola nuova non ancora in commercio che si chiama Hp5. Dovevo fare delle foto alla piazza per il servizio sul ritrovo dei drogati, perciò non guardavo per aria. Oltretutto pioveva e con una mano dovevo tenere l'ombrello. In camera oscura abbiamo controllato con tutti i colleghi e sono da escludere difetti di pellicola perché le «cuse» ci sono in tutte e due le pellicole».

L'ufficio meteorologico di Caselle ha escluso che ieri ci fossero in aria palloni sonda, anche perché questi vengono solitamente lanciati da Milano e quando arrivano sulla nostra città sono in genere altissimi. Ieri invece le navole sul centro erano a una quota variabile tra i 150 e i 200 metri. Gli oggetti dovevano essere ad una quota minore. Da escludere anche che si trattasse di fulmini globulari in quanto il fenomeno si presenta prima di tutto luminoso (e gli oggetti fotografati sono opachi) poi di forma «chiusa» e altre volte lenticolari.



satiz

10126 torino
via marengo 32
tel. 635720 - 635721
(Palazzo Stampa)

fotolito cliché
in nero e a colori
in piano e in curva
zinco microzinco
magnesio rame bronzo
sistema dycril

studio grafico
pubblicitario
disegni tecnici
fotoritocchi
fotografie
in nero e a colori

10126 torino
via marengo 32
tel. 635720 - 635721
(Palazzo Stampa)

LA "PERA MARIA" DI GRAVERE

Franco NEGRO

Narrano i graverèn (1) che, un'estate di alcuni secoli or sono, la Valle di Susa fu teatro di terribili inondazioni, dovute a piogge torrenziali, che causarono, un po' ovunque, frane rovinose (2). In tal modo, pare, si distaccò dalla cresta del Pian Mesdì un enorme macigno il quale, rotolando a sempre maggior velocità, prese a dirigersi verso le case della Bastia, minacciando morte e distruzione. Giunto in prossimità d'un torrente, si arrestò, assestandosi in un avvallamento e risparmiando, così, i poveri contadini che, atterriti, erano accorsi nella cappella a pregare. Il miracolo viene, ancora oggi, attribuito alla Madonna, donde il nome di "Pera Maria" (Pietra Maria): anzi, la gente del luogo ravvisa, nella particolare conformazione del basamento del pietrone, l'impronta della mano sinistra della Madonna stessa che bloccò la caduta.

Il macigno, anche se seminato da una folta vegetazione, è facilmente avvicinabile, trovandosi lungo una mal ridotta mulattiera: percorrendo la Susa-Pian del Fraiss, si imbecca la deviazione per la Bastia; prima di giungere alle case si devia a sinistra, presso una cappella in rovina, entrando, lungo una carrareccia, nel bosco. Si percorre tale strada sino ad incontrare i nuovi lavori dell'acquedotto: a poca distanza, seguendo la mulattiera che si vede a destra, s'incontra, in riva ad un torrente, la Pera Maria. La "mano" si vede in basso, tra il terreno e la base obliqua del macigno, a sinistra di chi gli si avvicina.

È semplice fantasia popolare che ha ricamato una leggenda su un fatto realmente avvenuto ma, ovviamente, travisato, ingigantito?

O è forse l'invenzione di qualche parroco, preoccupato per la sorte dei fedeli, corrotti e peccatori ("Avrebbe potuto punirvi tutti...": si sa come a volte nascono certe fole)?

Del resto, ogni supposizione lascia il tempo che trova, anche perché le cronache non ci vengono in aiuto. Tuttavia, si potrebbe spiegare la posizione del masso (se non si vuole ammettere che si sia staccato dall'alto) supponendo che si tratti d'uno dei famosi massi erratici, pietroni isolati, di proporzioni gigantesche, che si trovano in quantità nelle valli scavate dai ghiacciai, trasportati da questi e poi abbandonati al termine delle glaciazioni, quando essi si ritirarono. L'enigma, è ov-

vio, resta, come per tutte le credenze. Un'altra leggenda dice che chi tocca con la mano la Pera Maria è destinato a sposarsi entro breve tempo; ma non siamo riusciti a trovare conferma a tale diceria, né informandoci presso gli abitanti del luogo né toccando la pietra (!). Se però qualcuno si recherà sul luogo, faccia attenzione: non si sa mai.

Note:

(1) Sono gli abitanti di Gravere, in patois.

(2) Si potrebbe datare l'alluvione cercando notizie in qualche cronaca. In un manoscritto del 1700, per di più di Gravere, si legge, alla pag. 23: "L'an 1728 le 20me may nous avons eu la tempeste avec l'inondation tout à la fois et nous avons eu tel le perte de bien et raccolte qu'aucune ne se resauvenoit n'avoir veu la pareille de son vivant causè par des tempeste". Sorvolando sulle varie imperfezioni, sarebbe: "L'anno 1728, il 20 maggio, abbiamo avuto la tempesta con l'inondazione tutte in una volta e abbiamo subito una tal perdita di beni ed i raccolti che nessuno si ricordava, da quando era nato, d'aver visto una cosa di tal genere causata da una tempesta." Più sotto, leggiamo ancora: "L'an 1733 nous eumes par trois fois l'inondation." (...abbiamo avuto per tre volte l'inondazione). Segue una parola illeggibile e quindi abbiamo le tre date: "le festes de paque le festes de may et les festes de la pentecoste". Piogge primaverili che, se collegate al disgelo, giustificano le inondazioni. Non si legge altro. Fu una di queste alluvioni che causò il distacco della Pera Maria? Chi non fosse d'accordo, come ho già detto, può pensare alla soluzione del maso erratico, altrettanto accettabile.

(N.d.A.: il brano riportato è tratto dalla "Memoire de chose advenue de notre tem(p)s", di J.B. Tournour Viron, gravere del sec. XVIII. Essa fa parte di una più ampia cronaca manoscritta, contenente i fatti avvenuti nella valle dal 1200 in poi, attualmente proprietà dei discendenti della famiglia Tournour Viron)

PHÉNOMÈNES SPATIAUX

Directeur: René Fouéré

69, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14^e - FRANCIA

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali
e riviste fondato nel 1901,
rende noto che non ha in Italia
né corrispondenti,
né succursali, né agenzie,
e che ha sede esclusivamente
in 20129 Milano.
Via G. Compagnoni, n. 28.

IPOTESI DI INTERPRETAZIONE

LE "COPPELLE"

DELLA ROCCA DI CAVOUR

Franco ZAVATTARO

Anche al turista più distratto non può sfuggire il fenomeno dell'apparire emergente in piena pianura della Rocca di Cavour: un'interessante formazione geologica che raramente si può osservare altrove.

Si tratta di un'elevazione rocciosa di 150 metri costituita essenzialmente da roccia gneiss-granitica, talvolta granatiferà, e micascisti che, sia per il caratteristico tipo di formazione geotettonica, e sia per la sua costituzione, suggerirebbe ad un poeta di definirla la Cenerentola delle Alpi.

E non solo, è anche scrigno di sorprese: bellissimi cristalli di quarzo affumicato, stanziamento invernale degli ormai rarissimi gufi reali, ritrovamenti romani e pre-romani, rari esemplari di flora, fauna e acqua radioattiva.

Ultima, ma non per importanza è la scoperta dell'esistenza di un primitivo tipo di incisioni rupestri: il cosiddetto foro "a coppella".

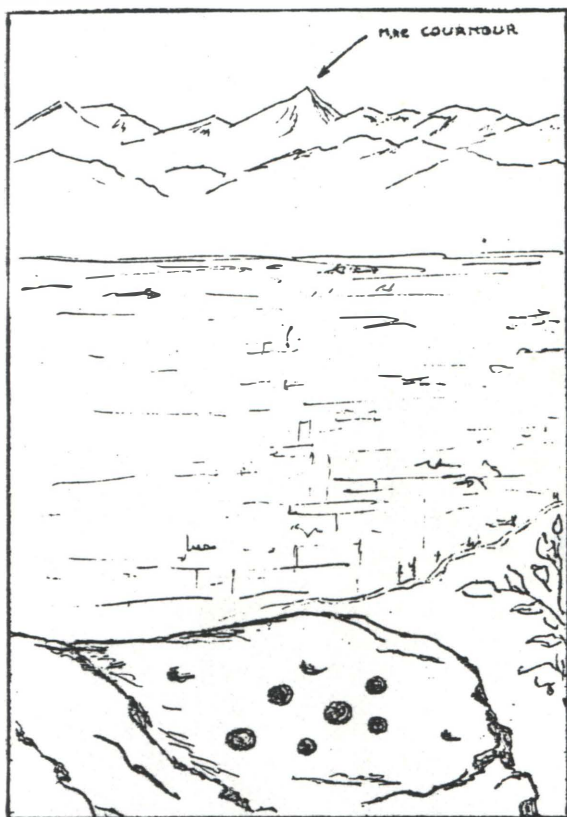
Si tratta di cavità emisferiche ottenute nella roccia mediante la rotazione continua di una pietra di durezza superiore alla roccia stessa (in questo caso, probabilmente, quarzo dato il facile ritrovamento in loco di questo minerale).

Quanto alla funzione di queste coppelle, che si ritrovano sempre numerose su una stessa roccia, sono state date diverse interpretazioni: carte stellari, punti di raccolta di acque piovane, mappe delle sorgenti, ecc...

Scartando a priori interpretazioni fanta-scientifiche, sarebbe da considerare i dati che si possono ricavare dall'osservazione di questo ritrovamento.

Le coppelle si trovano nella parte NNO della Rocca a quota metri 400 slm circa, su di un masso aggettante in prossimità di un riparo sotto roccia. Sono evidenti n°8 fori mentre di altri ne restano solo più tracce. Queste cavità emisferiche a sezione ellittica sono di 5-6 cm di $\varnothing$; l'autenticità di esse è confermata dal grado di ossidazione dello gneiss che è uguale nelle pareti interne del foro come nella superficie del piano della roccia.

Tutti questi dati, che risultano conformi ad altri ritrovamenti avvenuti nelle Alpi, stanno a dimostrare una certa uniformità contemporanea di queste espressioni che si possono far



risalire al Neolitico ai 3-6 mila anni fa.

Lo scioglimento di molti ghiacciai alpini e conseguente abbondanza di acqua, l'intensità dei fenomeni meteorologici e l'istinto dello uomo primitivo, farebbero escludere l'ipotesi della necessità di "mappe delle sorgenti" atte al reperimento dell'acqua, sempre che quell'essere fosse in grado di interpretarle. D'altra parte non sarebbe salito sulla Rocca per conoscerne l'ubicazione, per poi ridiscenderne per trovarla. Inoltre, l'insediamento umano avveniva, in genere, in prossimità di sorgenti quindi anche lo scopo di raccogliere acqua per mezzo di coppelle (ricavandone poi un bicchiere!?) risulterebbe inutile.

Pertanto il problema, pur rimanendo di dubbia interpretazione, si presterebbe ad essere considerato sotto un

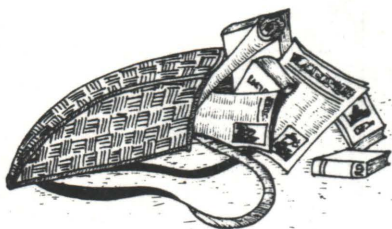
altro aspetto: la necessità dell'uomo primitivo di possedere una luce, un segnale o "luce di posizione".

Probabilmente egli che già possedeva il fuoco, usandolo come fonte di calore, ora cominciava ad usarlo come sorgente di luce: bruciando grasso o sostanze resinose raccolte nella coppella inventava così il "lumino".

La cavità impediva al grasso, che bruciando si scioglieva, di espandersi mantenendo così la luce continuamente accesa.

I canaletti incisi con le coppelle, che si notano in alcuni ritrovamenti, sarebbero serviti a far defluire la eccedenza di grasso sciolto che altrimenti avrebbe impedito al nucleo di bruciare.

L'ipotesi di questa interpretazione potrebbe trovare conferma da culture successive che dimostrano l'uso di questa tecnica. Infatti gli incavi a coppella che si trovano su pietre atte a tenersi in mano, su tavole o altari per cerimonie religiose o su pietre tombali, starebbero a dimostrare che il "lumino" era diventato un'espressione rituale-religiosa e nel contempo si dimostrava di un'indiscussa utilità.



La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE

Sul monte Bracco, che sorge tra Barge, Paesana, Revello ed En-
vie, il 25 luglio di ogni anno si celebra una festa in onore
di San Giacomo, che qui gode di un culto particolare.

Narra un'antica leggenda locale che un tempo questo monte, ai
venne all'improvviso un vulcano attivo (morfologicamente ha lo
aspetto di una piramide tronca), emettendo rombi e boati spa-
ventosi, facendo tremare il terreno ed eruttando lava dall'e-
norme buco apertosi come per incanto sulla sua sommità. Era il
fuoco dell'inferno che aveva trovato una via d'uscita dal sot-
tosuolo. Le popolazioni del luogo fuggirono terrorizzate, ab-
bandonando ogni cosa, e si accamparono nella pianura compresa
tra Saluzzo e Pinerolo. Ma una notte ecco la salvezza. Tutti
videro una enorme figura diafana e vaga avvicinarsi al Bracco:
era San Giacomo, con il suo lungo bastone e, appeso a questo
la borraccia fatta con una zucca svuotata. Ogni suo passo era
come mille passi d'uomo, il suo bastone da pellegrino era più
lungo e più grosso di qualsiasi tronco d'albero della Terra e
la zucca, naturalmente, poteva contenere l'acqua di un lago,
ed è proprio con questa acqua che egli spense il vulcano del
Bracco, ridonando così le loro case ai contadini di molte con-
trade e paesi. Ecco perché questi, riconoscenti verso il san-
to, da allora gli dedicarono la ormai tradizionale festa. Pa-
re, anzi, che ogni anno San Giacomo, per dare un segno del
suo compiacimento, intervenga quasi sempre alla festa in suo
onore spruzzando sul Bracco e sui paesi che lo circondano un
po' dell'acqua della sua provvidenziale zucca, dando così piov-
gia alle arse campagne.

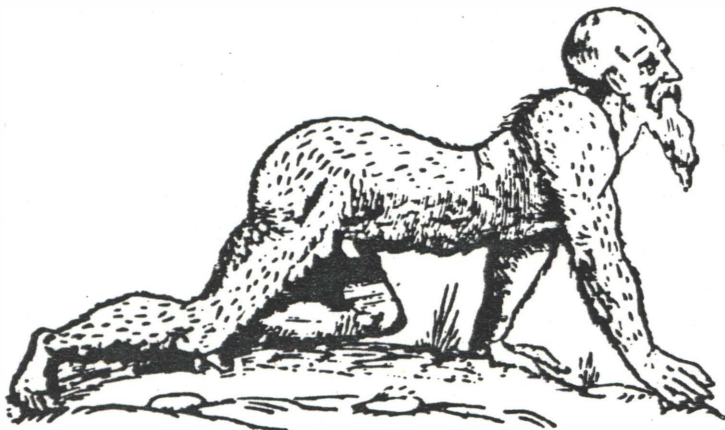
"San Giacô a versa la buta", dicono allora i contadini e, se-
condo un'antica usanza, prendono le loro bottiglie e le vuotano
in terra.



Una delle credenze popolari più comuni e diffuse in ogni par-
te del mondo è sicuramente quella del popolo misterioso e leg-
gendario degli uomini selvaggi. Questa credenza, nata soprat-
tutto in luoghi ricchi di foltissime boscaglie o in zone imper-
vie e pressoché inaccessibili, è molto radicata anche qui in
Piemonte, dove ancor oggi è possibile sentire favoleggiare sul
lo enigmatico "Homo Sylvaticus".

Sugli uomini selvaggi si trovano parecchie leggende nel biellese, nella Valle di Lanzo e nella Valle d'Aosta. Non lontano dal Lago della Vecchia, in Val d'Andorno, vi è una piccolissima grotta in cui, secondo la tradizione, sarebbe vissuto in altri tempi l'uomo selvaggio. E' conosciuta con il nome di Caverna di Bele e la leggenda narra che l'om salvei (che nel dialetto locale significa appunto l'uomo selvaggio) scendeva una volta alla settimana in Paese, ove era sempre ben accolto per il suo animo buono e generoso e per gli utili consigli che sapeva dare. Durante una di queste visite, però, egli si invaghì di una bella ragazza, la rapì e se la portò nella grotta. I valigiani, venuti a conoscenza del fatto, si recarono armati al suo rifugio e gli tolsero a forza la fanciulla. Da quel giorno nessuno lo vide più.

Su tutta la catena delle Alpi si crede che questi uomini leggendari, oltre ad essere abilissimi cacciatori, abbiano insegnato ai pastori l'arte di fare i formaggi.



Alcuni lettori ci hanno scritto chiedendoci come e dove poter acquistare il libro di Benito Mazzi "Il piano delle streghe" che abbiamo presentato nello scorso numero di "CLYPEUS". Eccoli accontentati. Il prezzo è di L. 2500 + spese postali e può essere richiesto direttamente all'autore, al seguente indirizzo:

Benito Mazzi
c/o Eco-Risveglio
Piazza Rosselli
Domodossola
tel. (0324) 94511

19

Ci fa piacere ricordare qui che tre dei "fatti strani" raccontati dall'amico Mazzi hanno riscosso un notevole successo:

Due hanno vinto ambiti premi letterari, il Bardesono '76 e il Mege '76, ed un terzo è stato oggetto di una lunga trasmissione alla Radio Svizzera.

L'autore, inoltre, ci ha informato che sta preparando un nuovo libro di "colore paesano" che intitolerà "L'Osteria del Patrizi".

Aspettiamo, dunque, con ansia una nuova opera da leggere e ammirare.



Arianna Fabbri, una gentile lettrice di Torino, in una lettera inviata alla nostra redazione, che riportiamo testualmente, segnala un'interessante notizia.

"Ho letto l'articolo "Santa Maria della Spina in Brione" di Bianca Ferrari, sul n°3 di "CLYPEUS" del mese di settembre. Alla fine di detto articolo l'autrice si rivolge ai lettori, chiedendo se qualcuno sia a conoscenza di testimonianze templari nella zona di Brione.

Poiché mi interessa anch'io a tali ricerche, vorrei segnalare che nel vicino paese di San Gillio (dal francese Saint Gilles = Sant'Egidio), la chiesa dedicata a codesto santo, nel secolo XIII dipendeva dalla precettoria templare di Sant'Egidio di Moncalieri.

Ho letto questa notizia nel dizionario storico-geografico del Piemonte, di Goffredo Casalis."



Una testa pietrificata è stata rinvenuta nella Vallata del Tanaro, lungo un sentiero che porta al fiume. Si pensa che questa testa, forse umana, risalga ad alcuni milioni di anni fa. Il "sasso" che pesa circa otto chili e sembra a prima vista una zucca di media grandezza è un reperto piuttosto singolare. In passato, la scoperta più interessante fu quella dello scheletro dell'orso delle caverne, attualmente conservato nel museo civico di Garessio.

Il ritrovamento è avvenuto ad opera del capitano Walter Carboni durante un sopralluogo in una zona sovrastante il fiume, dove si era verificato uno smottamento del terreno.

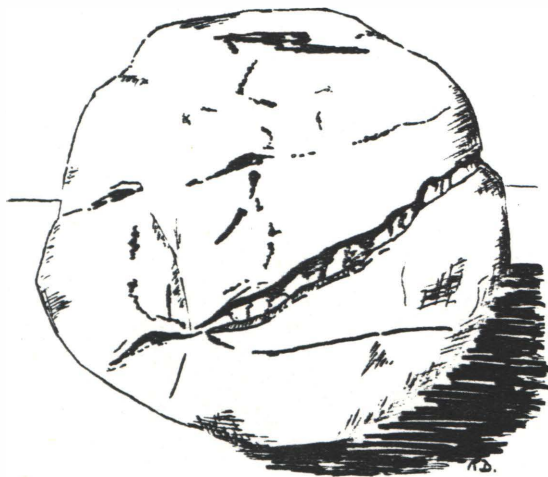
"Durante il processo di fossilizzazione - dice lo scopritore, un appassionato di paleontologia conosciuto in tutta la zona per i suoi allevamenti sperimentali di lumache, - la testa ha subito una pressione dall'alto verso il basso e in diagonale: per questo fenomeno accidentale le narici evidentiissime si sono spostate verso il basso in direzione della bocca, la cui dentatura per l'allungamento delle mandibole è fuoriuscita notevolmente".

La massa del "testone" è costituita da calcite mentre i "denti", molto evidenti, avendo subito un processo di cristallizzazione sono di quarzo quasi puro.

Ma la cosa più sorprendente, sempre secondo il capitano Carboni, sono le fosse oculari dove brillano due cristallini di quarzo.

Osservando attentamente questo "curioso oggetto" si potrebbe, forse, riconoscere nella parte della calotta cranica una specie di membrana ossea solcata da suture e da porosità caratteristiche degli scheletri molto vecchi.

Permane, sempre, il dubbio che questa testa, impressionante per il sogghigno che caratterizza l'espressione del "viso", non appartenga ad un ominide, ma, più semplicemente, si tratti, invece, di una delle tante stupefacenti "opere della natura".



Verso la metà del 1600 in un sotterraneo situato alla base di una delle torri di Palazzo Madama, sul lato che guarda la collina, la Duchessa Maria Cristina, vedova di Vittorio Amedeo I, aveva fatto installare un laboratorio. Qui, con l'aiuto di un



mago francese di nome Craonne, che, tra l'altro, aveva espressamente ideato per lei un talismano dall'elemento contenuto esoterico, il doppio triangolo del "Sigillo di Salomone" modificato internamente in forma di svastica, eseguiva esperimenti d'Alchimia.

Nel laboratorio ardeva perennemente un fuoco sopra cui si trovava uno speciale forno che consentiva di riscaldare molto a lungo l'ingrediente utile per ottenere la pietra filosofale.

Questa specie di recipiente ermeticamente chiuso, chiamato dagli alchimisti "athanor", veniva aperto periodicamente, ogni tre mesi, solo per qualche istante dalla Duchessa e dal suo aiutante.

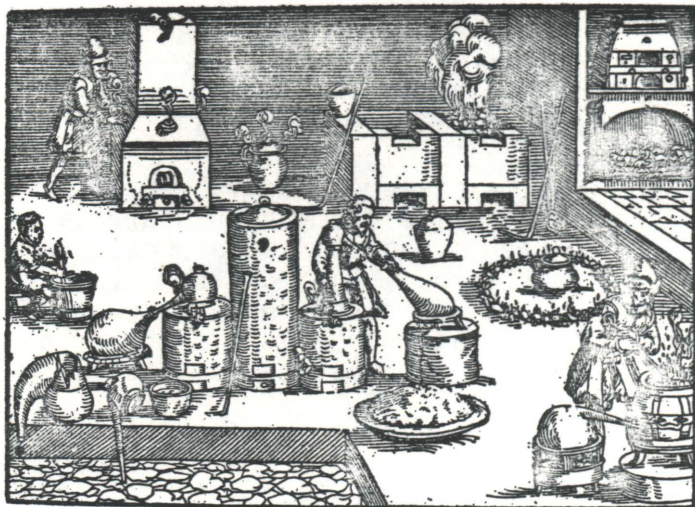
Secondo quanto ella stessa aveva confidato ad alcuni amici, si era dedicata all'alchimia dopo che le era apparso in sogno un curioso personaggio, una sorta di antico sacerdote egizio. Questi le avrebbe raccomandato di approfondire i suoi studi dei libri alchemici e predetto che con l'aiuto di un esperto nell'"Arte Regia" avrebbe potuto fabbricare molto oro, utile a lei e al suo Stato.

Per fare questo occorre, dunque, scoprire il segreto della pietre filosofale e Maria Cristina si dedicò con passione e costanza a questo fine. Per fabbricare l'oro ella sapeva che era di fondamentale importanza il mantenimento di una temperatura costante dell'"athanor". Infatti, se questa avesse raggiunto valori troppo bassi, l'esperimento sarebbe fallito mentre un calore troppo forte avrebbe potuto causare una esplosione. Onde evitare questi inconvenienti erano state compilate delle tabelle dette dei "Regimi del Fuoco" che, naturalmente, Maria Cristina conosceva benissimo.

Purtroppo, per quanto riguarda i suoi esperimenti alchemici nessuno è mai riuscito a sapere se ebbero esito positivo o negativo. Certo è che alcuni anni dopo, Madama Reale fece modellare da un abile artigiano di sua fiducia molti monili d'oro e una grande quantità di vasellame e che il suo aiutante francese venne ripescato nel Po con le mani legate dietro la schiena e un pugnale conficcato nel cuore. Un modo come un altro, forse, per mantenere il segreto su quanto era effettivamente stato prodotto nel laboratorio di Palazzo Madama.

Inoltre, dato che era credenza che la polvere rossa della pietra filosofale agisse come energetico e ringiovanisse i tessuti, alcuni maligni sospettarono che fosse grazie a ciò che la Duchessa riuscì a conservare molto a lungo la sua bellezza unitamente ad un vivo desiderio amoroso che la indusse ad avere più di un amante.

(Tratto da "I misteri di Torino" di Alberto Fenoglio - Piemonte in Bancarella - Anno 1976)



Il Piemonte era abitato già oltre seimila anni fa

La grotta di Boira Fusca, a Salto, è un vero "tesoro" per gli studiosi

(Nostro servizio particolare)
Cuornè, 14 maggio.

Il «luogo» è un antro sulla montagna, raggiungibile lungo un sentiero impervio, tra macigni e ciuffi di ginestre. Abbandonata la statale che porta all'alta valle Orco, si sale per un centinaio di metri.

Siamo a Salto, un paese di poche anime in periferia di Cuornè, che da almeno un mese vive momenti di eccitazione. Da quando cioè una troupe di volontari e tecnici archeologi ha estratto da quell'antro, che i vecchi del luogo conoscono molto bene, cose di grande valore, un tesoro scientifico. Sono resti di uomini che qui vissero oltre seimila anni fa, reperti che parlano delle loro abitudini, frammenti delle armi che usavano per la caccia e la difesa, di suppellettili per la macina dei cereali. Tracce di animali (lupo, orso e cervo) che popolavano la valle sono venute alla luce miste ai frammenti di epoche romana e medievale. Una miniera paleontologica ed antropologica di importanza internazionale.

Sarebbe però inesatto dire che la scoperta è recente. Già tre anni fa due cercatori di lettanti, Lino Fogliasso di Valperga, operaio all'Olivetti e Mario Peradotto, anch'egli operaio a Cuornè, assieme a un medico di Torino, Mario Zambelli, avevano segnalato il ritrovamento di alcuni «segnali di allarme». Vicino alla grotta che gli abitanti con un termine che sa di provenzale, chiamano «boira fusca» (buco scuro) avevano trovato pietre di interesse preistorico.

La notizia purtroppo si diffuse. Appassionati di questo genere di ricerche e semplici predoni vennero da tutto il Piemonte per prendere tutto quello che trovavano, mentre la Sovrintendenza alle Belle Arti di Torino, pure a conoscenza dei ritrovamenti, stava a guardare. «Hanno razziato circa i nove decimi del patrimonio della grotta — dice il professor Francesco Fedele,

incaricato dell'istituto di antropologia di Torino — punte di frecce, frammenti di ceramiche, denti umani, pezzi di collana, ossa di animali estinti». Studioso attento, formatosi nelle università americane, Fedele ha compiuto, con una équipe al lavoro da nove anni importanti scoperte a Borgosesia, sull'epoca neolitica, (5 mila a 3 mila anni prima di Cristo).

In che cosa consiste l'eccezionalità delle scoperte di Boira Fusca? «Per la prima volta — risponde Fedele — abbiamo trovato tracce più antiche del neolitico nella zona occidentale del Piemonte.

I pochi frammenti recuperati ci fanno concludere con assoluta certezza, che a Salto vivevano cacciatori paleolitici quando ancora i ghiacci stavano ritirandosi. Le lance, e le frecce, rinvenute in quantità ridotta per le razzie, sono sufficienti per rivoluzionare testi scientifici.

La caverna in cui si sono avvicendate innumerevoli civiltà dal 4 mila avanti Cristo in poi, da qualche settimana è sbarrata da una pesante inferriata. E' però una chiusura tardiva. E non è stata neanche la Sovrintendenza alle Belle Arti a fare applicare lo sbarramento. La sovrintendente, professoressa Laviosa, infatti ha solo autorizzato il professor Fedele ad avviare i lavori, concedendo un piccolo stanziamento. E' stato il comune di Cuornè, sensibile al richiamo scientifico-turistico della scoperta che, con l'autorizzazione di Torino, ha commissionato ad un fabbro locale l'inferriata, sottraendo così ai razziatori il poco materiale rimasto nella grotta.

«E' difficile che d'ora in poi si verifichino altri furti — commenta il professor Fedele — sul tesoro di Boira Fusca veglia ora la cittadinanza di Salto. E' un continuo pellegrinaggio alla caverna in difesa di un bene che sentono loro e che vorrebbero sistemato in un museo locale. Per ora i reperti recuperati dalla équipe di Fedele si trovano nei sotterranei dell'Istituto di Antropologia a Torino, per la ripulitura e classificazione. I lavori nella piccola miniera paleontologica di Salto si trascineranno, a singhiozzo, da un weekend all'altro. Fedele non può, per mancanza di personale, dedicarsi alle ricerche a tempo pieno. «Ci vorranno ancora due anni prima che il rimasto venga alla luce — dice —. Secondo le nostre previsioni Boira Fusca dovrebbe rappresentare solo un inizio. La valle infatti è ricca di antichissimi insediamenti umani. Basta saperli trovare».

Massimo Boccaletti



Cuornè. Il prof. Fedele davanti all'ingresso di Boira Fusca (La Stampa - Ugo Liprandi)

Da Torino, misterioso centro naturale ove da millenni furono stranamente attratte non poche tradizioni "culturali", (non è un caso che ciò sia avvenuto ed avvenga nella Capitale delle Grandi Iniziative che vanno dal progresso tecnico e sociale moderno alla sublime spiritualità di un luogo chiamato "Consolata", a buone formichine di Dio che si chiamavano don Bosco, Cafasso e Cottolengo cui seguirono Istituzioni mondiali, come non è un caso la "presenza egizia" nel suo museo, secondo nel mondo e la "presenza del Cristo" nello sconcertante Lino chiamato Sindone che il popolo torinese "venera e possiede" da quattro secoli.

Ebbene, da questa Torino ancora una volta nasce una scintilla mistica. Infatti a settembre, tramite le Edizioni Mediterranee, vedremo finalmente il primo volume di una eccezionale "Collana" curata dal "Centro Torinese Studi Ermetico-Esoterici". Sarà intitolato "Pane dai Cherubini" e firmato da "Taurinense 1532" un misterioso cultore di "scienze magiche ed alchemiche", che appunto in ossequio ai veri Adepti dell'Arte Regia, intende mantenere l'anonimato.

E' certo che presto leggeremo cose sublimi sulle sconvolgenti esperienze personali dell'Autore che usa un linguaggio assai piano e semplice: adatto finalmente a tutti!

Una straordinaria svolta decisiva sul modo di presentare e "trattare" gli Arcani delle Religioni: non per nulla questo "silenzioso" Centro Torinese ha lavorato sodo e per anni in estesissime e seriamente approfondite ricerche che appunto avrebbero condotto a conclusioni sbalorditive!

La "Collana" si intitola "La comparazione fra i Misteri", il che conferma un'impresa tal quale in un campo oggi così interessante e ricercato dal pubblico, quanto così difficile a reperire con linguaggio decifrabile affinché l'uomo medio possa una volta per tutte decidere se le "cose ineffabili" sono illusioni ed utopie di menti malate o "realità vive ed operanti in quanto eterne".

Contiamo dirvi di più allorchè vedrà la luce il sospirato primo volume di questi nostri tenaci concittadini, ultimi mistici del secolo tecnicistico, cui facciamo i nostri sinceri auguri.



ALBERGO RISTORANTE **AMERICANO**

di Depetris Margherita in Dona Borge

VIA CAVOUR, 2 - Tel. (0121) 55712
10060 BIBIANA (Torino)

MAGIC SHOP LIBRERIA

VIA ABAMONTI, 2 (ANGOLO CASTELMORRONE)
20129 - MILANO - ITALY - TEL. (02) 2716487

Specializzata in

ASTROLOGIA
SCIENZE OCCULTE
MAGIA
YOGA - FILOSOFIA
MISTICA
ESOTERISMO
UFOLOGIA
ARCHEOLOGIA
ALCHIMIA
PARAPSIKOLOGIA
RADIESTESIA
CARTOMANZIA/TAROCCHI
MAGNETISMO
IPNOTISMO

AGOPUNTURA CINESE
AGHI PER AGOPUNTURA
PLANCHES AGOPUNTURA
APPARECCHI ELETTRONICI
FITOTERAPIA
MEDICINA ETERODOSSA
OMEOPATIA
PSICOLOGIA
PSICOANALISI
MACROBIOTICA
MEDICINA MANUALE
DIETOLOGIA
CROMOTERAPIA
PRANOTERAPIA

è lieta di annunciare l'uscita del suo

CATALOGO GENERALE 1977

IL SOLO CATALOGO SPECIALIZZATO CON OLTRE 4000 ARTICOLI/TESTI/LIBRI DA OGNI PARTE DEL MONDO, AMPIAMENTE DESCRITTI ED ILLUSTRATI, CON DESCRIZIONI E TECNICHE D'USO INDISPENSABILI AD OGNI STUDIOSO, RICERCATORE ED OPERATORE IN CAMPO MISTICO, MAGICO E PARAPSIKOLOGICO.

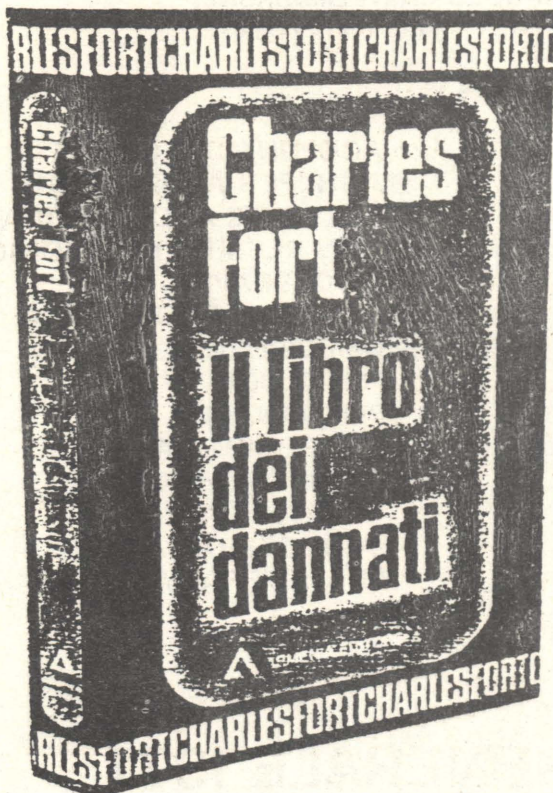
INDIRIZZARE OGNI RICHIESTA DI CATALOGO INVIANDO Lit. 2.000 RIMBORSABILI AL PRIMO ACQUISTO SPECIFICANDO (nome, cognome, via, città, cap.).

ALDO CASTELLI EDITORE IN MILANO S.R.L. VIA ABAMONTI 2 - 20129 MILANO.

Le spedizioni del Catalogo Generale 1977 avverranno per raccomandata.

IL LIBRO DEI DANNATI

- La più famosa opera dell'insolito dedicata a "tutti gli animali ragionevoli della terra"



"Piogge nere e neve nera, tonnellate di materia animale che cade dal cielo, resti di disastri interplanetari precipitati sulla Terra, minuscoli cimiteri per esseri piccolissimi trovati in alcune città degli Stati Uniti...". Questi e infiniti altri episodi sono stati raccolti da CHARLES FORT, l'"apostolo dell'eccezionale".

- Un libro che non impone idee preconcelte ma costringe a pensare, a indagare, a chiedersi il perché dei fenomeni inspiegabili.
- Il primo "catalogo dell'incredibile" che mai sia stato compilato.

Pag. 295 - L. 3.500

IL GIORNALE DEI *Misteri*

Pubblicazione mensile di ufo-
logia, clipeologia, psicologia,
parapsicologia, scienze occulte.

CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

Cerco:

Malatesta A., *Che cosa sono i
dischi volanti*, completo con la
tavola disegnata. Edito in 8°
senza data a Rimini.

Scrivere a: CLYPEUS, casella
postale 604 - 10100 Torino.



YOGA

VIAGGIO VACANZE
IN INDIA E SRILANKA (Ceylon)
dal 7 al 26 agosto 1977

Accompagnatore Fruppakkattu Jose

Prenotazione: entro il 7 giugno 1977
Informazione:

**associazione
italo-indiana**

Via Vittorio Amedeo II, n. 18
10121 TORINO Tel. 540.041

Liguria a strisce

a cura di Franco Fossati



Non cercheremo di "contrabbandare" questa recensione trovando ipotetici agganci tra il Piemonte insolito e i fumetti liguri: infatti è assai improbabile che ce ne siano. Ma siccome Fossati è un nostro caro amico (oltre che collaboratore di ROBOT e di CLYPEUS) e visto che è il suo primo libro.....

Si tratta di una storia "regionale" del fumetto e Fossati ha voluto raccontarla in un grosso volume antologico che dopo un'ampia introduzione che parte dal 1900 per giungere ai nostri giorni, comprende storie disegnate da autori liguri noti agli appassionati di fumetti: da Luciano Bottaro ad Antonio Canale, da Rino D'Anna a Enzo Marciante. Il volume edito dalla EDIT è di 200 pagine, formato 21 x 29 e costa lire 7.500. Esso va richiesto direttamente alla casa in via Magnani 1/25 - 16129 Genova.

ASTROLOGO

SPINARDI

SOLO PER APPUNTAMENTO

SPINARDI

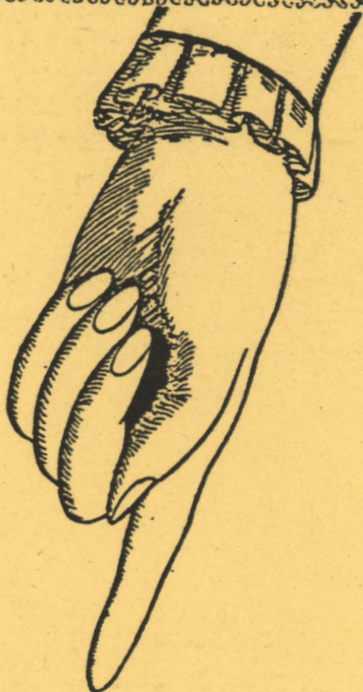
V. S. QUINTINO, 43 TORINO

SPINARDI

TELEFONARE (AL MATTINO) 516897

GLYPPEUS

CASELLA POSTALE 604
10100 TORINO CENTRO



agradecemos el intercambio con otras publicaciones similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

plazure akceptas la intersangon de simial renuy.

Ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.